

LA CRISI ITALIANA

L'allergia di Grillo per la lotta all'evasione

- Il capo dei 5 Stelle reagisce con fastidio all'inchiesta dell'Espresso sulle 13 società anonime con base in Costa Rica ● Il Pd: non dà spiegazioni
- Su tasse e paradisi fiscali parla come il Pdl

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Un resort che non esiste e non dovrebbe neppure esistere». «Se si digita *Sociedad Anonima* su Wikipedia si scopre che significa solo società per azioni». È una reazione scomposta quella di Beppe Grillo e il suo seguito alle notizie pubblicate da *L'Espresso* su 13 società anonime basate a Santa Cruz, la zona più turistica del Costa Rica. Il Paese caraibico è un paradiso fiscale. Ma questo non inquina (anzi, interessa molto) il factotum di Grillo, Walter Vezzoli (l'autista «simil bronzo di Riace») e la cognata dello stesso comico, che vi hanno basato 13 società, «scatole» finanziarie con una lunga lista di ragioni sociali. Tra cui appunto la costruzione di un resort spettacolare. Vezzoli nega, approfittando dello spazio concesso da *Il Fatto Quotidiano*: sono solo case a consumi zero. Nessun resort. Lui, l'«ombra» del capo dei 5 Stelle, all'epoca viveva in Costa Rica e voleva fare un po' di business. Niente di più.

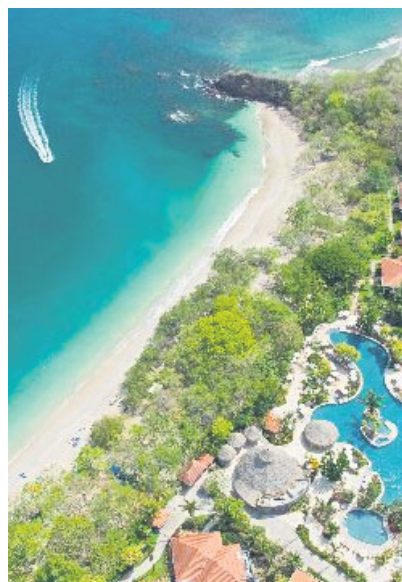
Troppo facile cavarsela così: non si aprono 13 società per costruire qualche casetta con pale eoliche e riutilizzo di acqua piovana. «Sarebbe bene che Grillo chiarisse definitivamente cosa sa e come lo riguardino certe iniziative e in che modo siano compatibili con la trasparenza che tanto predica», dichiara Davide Zoggia, responsabile Enti locali del Pd. Va giù ancora più duro il deputato Pd Emanuele Fiano, che smonta la tesi del leader genovese: «Se il mandrake della rete avesse proseguito nella sua ricerca su Google, senza fermarsi alla prima definizione di Wikipedia, si sarebbe imbattuto nel sito costaricense di consulenza Cvfirm.com. In esso, si dice che con il termine *Sociedad Anonima* in Costarica si intende, in realtà, una struttura societaria che ha tra le proprie caratteristiche la possibilità di nascondere molto facilmente i nomi dei veri soci». Insomma, se è anonima è anonima: non ci vuole molto a capirlo. «I soci possono essere rivelati

solo su richiesta di un giudice nel corso in un procedimento giudiziario», spiega ancora Fiano. Quasi una beffa, infine, la replica de *L'Espresso*. «Contrariamente a quello che sostiene il blog di Beppe Grillo, noi abbiamo scritto che l'autista di Grillo risulta amministratore di 13 società in Costa Rica, tuttora attive. In Costa Rica per le società anonime, come per tutte le altre società, non c'è trasparenza su azionisti e bilanci. Proprio come succede in Svizzera e nei Paesi caraibici». Una vera pietra tombale sulle tesi del comico.

Il fatto è che Grillo ha sempre avuto un rapporto problematico con tasse e disposizioni fiscali. Non solo per i due condoni tombali, a cui ha aderito la sua società immobiliare nel biennio 2002-03, la Gestimar srl, amministrata da suo fratello Andrea. E neanche

per quello strano modo di intendere i paradisi fiscali, in cui non conta la trasparenza, ma solo il «diritto» a pagare meno tasse possibili. Sul suo blog comparve in passato l'assioma che essendo l'Italia il Paese in cui si pagano più tasse, qualsiasi altro Paese europeo è un paradiso fiscale. Paradiso per tutti, meno che pensionati e dipendenti. A quello non ha mai pensato. Un paradiso fiscale è tale perché vi si possono fare movimenti finanziari senza informare nessuna autorità: ecco perché ci arriva il denaro sporco. Ma anche questo per Grillo è irrilevante. Tanto irrilevante che anche oggi replica quasi con un'alzata di spalle alle rivelazioni: sono fatti di famiglia.

Si conferma così il suo strabismo, per cui la trasparenza deve valere per i politici che parlano al telefono, tutti da intercettare («ascoltate anche me!» aveva inneggiato), deve essere imposta ai partiti, anche al presidente della Repubblica, e le riunioni dei parlamentari devono essere trasmesse in streaming. Insomma, i Palazzi della politica devono essere trasparenti come l'acqua. Ma sui redditi (4 milioni dichiarati), i conti bancari, gli investimenti mobiliari e immobiliari, e naturalmente le relative tasse, vale il principio della privacy assoluta. Tutto questo in un Paese che conta circa 130 miliardi di evasione all'anno. Ultimamente si è scagliato contro le operazioni Cortina, accusando l'Agenzia delle entrate di pescare i pesci piccoli. Ma con il governo Prodi si scagliò anche contro Vincenzo Visco, che aveva pubblicato i redditi dei contribuenti. («Fa un favore alla 'ndrangheta, dando nome cognome e indirizzo di chi si può rapinare», aveva scritto). Non gli piace l'anagrafe dei contribuenti, dove si registrano i conti bancari. Esiste in tutti i Paesi occidentali (tra l'altro non registra ogni singola spesa), ma qui da noi per Grillo equivale allo Stato di Polizia. Forse non sa che nel 2010 in Italia sono state vendute 620 Ferrari (il 10 per cento della quota mondiale), 151 Lamborghini, 180 mila fra Mercedes, Bmw e Audi. E sono solo 76 mila gli italiani (lo 0,18 per cento dei contribuenti) che hanno dichiarato più di 200 mila euro. Questo significa che solo il 37 per cento di chi ha comprato una macchina di questa categoria se lo sarebbe potuto permettere senza dover accendere finanziamenti o mutui. Credibile?



...
Fiano, Pd: la società anonima in Costa Rica consente di nascondere i nomi dei veri soci



Beppe Grillo durante la campagna elettorale
FOTO INFOPHOTO

L'APPELLO

Deputati Pd ai colleghi under 35: «Diamo chance ai giovani»

Sedici giovani neodeputati del Pd scrivono una lettera aperta in cui si rivolgono ai colleghi parlamentari under 35: lavoriamo per i nostri coetanei, non vanifichiamo con il ritorno alle urne l'impegno per i giovani italiani. «Vogliamo riprendere da dove ci eravamo lasciati due giorni prima del voto per queste elezioni politiche - scrivono - quando con alcuni candidati under 35 del Partito democratico abbiamo condiviso una lettera aperta ai nostri futuri "colleghi" raccontando le priorità per le quali vorremmo impegnarci in Parlamento». I giovani parlamentari del Pd presentano anche un primo insieme di proposte per favorire l'occupazione e la formazione dei giovani: garantire agli under 29, entro quattro mesi dal termine degli studi o dalla perdita di

un impiego, una buona offerta di lavoro, un corso di perfezionamento, un contratto di apprendistato o un tirocinio di qualità. Rifinanziamento e riforma del Servizio Civile. Utilizzare i soldi ricavati dai tagli ai costi della politica per garantire le borse di studio universitarie a tutti gli aventi diritto. Mettere imprese e formazione universitaria in sinergia per dare risposte qualificate all'offerta lavorativa. Tirocini e stage con retribuzione minima di 500 euro. Diritto di voto per i fuori sede. Per stage e tirocini rendere obbligatorio un compenso e dei requisiti minimi di dignità, facendo in modo che la legislazione sia concretamente da tutti applicata. «Questa - scrivono i giovani parlamentari - è la prima volta in cui i parlamentari under 35 saranno così numerosi. Dimostriamo che il tempo della vecchia politica è davvero finito. La nostra generazione reclama futuro, diamoci l'opportunità di iniziare a cambiare questo Paese».

Roma, il centrosinistra cerca il «candidato vincente»

Un rompicapo da risolvere in fretta, il tempo stringe e l'ipotesi di una alleanza civica più larga possibile che faccia voltare pagina a Roma fa a pugni con primarie troppo affollate di candidati. Alfio Marchini, di cui molti apprezzano lo stile e le proposte per la capitale potrebbe partecipare, ma non se i gazebo daranno l'impressione di servire ad una conta interna. Ignazio Marino non ha sciolto la sua riserva, è una figura che appare fuori dai giochi della politica tradizionale, ma un voto troppo frammentato alle primarie, per quanto il regolamento preveda il «tutti per uno», tutti in campagna elettorale con il candidato vincente, rischia di partire debole. E non c'è tempo per il doppio turno. L'assemblea del Pd romano iniziata ieri pomeriggio che si concluderà questa mattina discute il cambiamento delle regole per le primarie aperte (4000 firme per candidarsi a sindaco, 750 per la presidenza dei municipi) che prevedono un codice etico e ancoraggio ai valori antifascisti e di centro sinistra, «altrimenti - ha spiegato il segretario Marco Miccoli - arriva Gior-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Assemblea del Pd sulle regole. Alle primarie potrebbe partecipare anche Alfio Marchini. Marino incerto sulla candidatura

gia Meloni con i suoi scatoloni di firme, visto che il Pdl non fa le primarie». Ma, dietro le regole, c'è il rompicapo vero: presentare agli elettori candidature di cui si capisca all'esterno il senso, unificare perché i risultati delle politiche non lasciano scampo: con l'elettorato diviso per tre (sinistra, destra, grillini) si va al ballottaggio e il rischio Parma è molto concreto. Però, da quando a ottobre Nicola Zingaretti ha accettato di correre per la Regione (competizione che si pensava avrebbe preceduto le politiche) ed è venuta meno la candidatura più naturale, sono fiorite le autocandidature. Sono in campo da cinque mesi Davide Sassoli, Paolo Gentiloni, Umberto Marroni, Patrizia Prestipino (Pd) e Gemma Azuni, Luigi Nieri (Sel). Va aggiunto Sandro Medici, presidente del X municipio che si presenterà senza partecipare alle primarie.

David Sassoli raccoglie consensi nell'area Franceschini e fra molti dalmiani, viene apprezzata la scelta di impegnarsi su Roma, tornando da Bruxelles, dove è capodelegazione al Parlamento europeo. A Paolo Gentiloni

(renzano) tutti riconoscono la competenza sulla città. Marroni rappresenta le battaglie di opposizione del gruppo capitolino, da quella per l'acqua pubblica contro la privatizzazione di Acea a quelle contro la svendita del patrimonio immobiliare di Atac. Sul piano del consenso probabilmente Sassoli è il più popolare ma resta il problema: quale candidatura può convogliare le tante anime di una città complessa e malgovernata, che sente la crisi e che, come il resto del paese è nella tempesta politica. È vero che a Roma e nel Lazio la tornata delle regionali è andata bene, Zingaretti e il Pd hanno ottenuto nella capitale sei punti percentuali in più rispetto alle politiche, ma ogni competizione elettorale fa storia a sé.

Circolano altre ipotesi di candidatura: l'avvocato Gianluigi Pellegrino, reduce dalla battaglia legale per riuscire a votare nel Lazio, quando Renata Polverini restava incollata alla poltrona di presidente dimissionaria. Concita De Gregorio un competitor al femminile, figura popolare e trasversale come Marino, anche se entrambi non hanno alcuna esperienza di ammini-

strazione e governo della città.

È un contesto in cui la sfida delle primarie aperte appare come lo strumento per superare l'impasse del troppo tempo lasciato scorrere senza tagliare il nodo delle troppe candidature interne al Pd e per superare il deficit di discussione sul programma, sul passato e soprattutto sul futuro di Roma. Un contesto in cui cresce l'interesse e la curiosità per «l'esterno» Alfio Marchini, che intanto va avanti con le sue proposte per la riqualificazione dei quartieri, con messaggi del tipo «la mia famiglia ha avuto tanto da Roma, è venuto il momento di dare». Il suo handicap è di essere stato percepito, quando è sceso in lizza, come un candidato di centro, mentre lui si presenta come uno che vuole superare gli steccati, anche se nella sua storia c'è il legame forte con la sinistra a cui apparteneva il nonno costruttore di cui porta il nome.

Nella ricomposizione del puzzle, infine, c'è un attore fuori scena, il neoletto Nicola Zingaretti, i cui primi passi al governo della Regione possono influenzare il risultato romano.